

Appello di Lama alla mobilitazione per ottenere risultati dal governo

Un esplicito invito a non frenare l'iniziativa dei lavoratori lanciata nel discorso conclusivo al congresso piemontese della CGIL - Che cosa è mancato nella lotta alla Fiat - Il calo degli iscritti ai sindacati, un problema che non riguarda soltanto il nostro paese

TORINO — «Non c'è alternativa fra trattativa e lotta. Devono procedere di pari passo il confronto col governo ed il padronato dev'essere sostenuto con un movimento articolato, con azioni e pressioni di massa. Il rapporto con i lavoratori si costruisce così. Non bastano le dichiarazioni di malcontento, che non spostano i rapporti di forza».

Per ben due volte Luciano Lama ha ripetuto l'appello alla mobilitazione, nel discorso con cui ha concluso ieri a Torino il congresso piemontese della CGIL. Anche contro il terrorismo che sceglie a proprio bersaglio le grandi fabbriche ed il sindacato di classe, anche nella lotta per la pace ed il disarmo, non si deve attendere che le indicazioni vengano dal centro: «Reclamiamo pure una guida ed un coordinamento, ma

muoviamoci. Dimostriamo che il sindacato e la classe operaia hanno raggiunto la maggiore età».

L'invito alla lotta non è l'esplicito statico di un sindacato che cerca di risolvere i suoi gravi problemi col rilancio della conflittualità. Il segretario generale della CGIL è stato puntiglioso nel rivendicare il «carattere di classe» del sindacato italiano, che non si misura dalle indicazioni anticapitalistiche scritte nei suoi statuti, ma dalla sua capacità di battersi quotidianamente per lo sviluppo e la trasformazione della società.

Del ricco dibattito svoltosi in questo congresso CGIL del Piemonte, Lama ha apprezzato proprio la capacità di costruire un progetto, di non rinunciare a guardare il futuro di fronte all'incalzare tumultuoso dell'attualità.

Come aveva fatto il segretario piemontese della CGIL, Bertinotti, nella relazione al congresso, anche Lama ha preso le mosse dall'esperienza - più fondamentale e per certi aspetti più dolorosa - degli ultimi tempi: la lotta alla FIAT di un anno fa. «Quella lotta», ha confermato - «si doveva fare. Il risultato non certo esaltante non deriva dal modo in cui fu combattuta. Non siamo riusciti, alla FIAT e più in generale nel Paese, ad entrare come protagonisti nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione che da qualche anno investono le grandi imprese, in uno con i grandi mutamenti che avvengono su scala internazionale. Così quella lotta non poteva che avere un carattere difensivo».

Beminteso, le lotte per difendere le conquiste operaie vanno combattute a fondo, contro gli

attacchi padronali e la posizione di un governo che preconizza una «crescita zero» anche per l'82. E' il caso della scala mobile, che va difesa col com'è, pur con le sue imperfezioni. Per dimostrare quanto sia pericoloso intaccare questa conquista, Lama ha citato gli esempi dell'Olanda e della Danimarca, paesi dove esistono pure delle scale mobili, che scattano però ogni sei mesi e solo a determinate condizioni: i salari dei lavoratori olandesi hanno perso il 3 per cento del potere d'acquisto in un anno e quelli dei lavoratori danesi il 12 per cento in cinque anni.

La consultazione dei lavoratori su questo ed altri temi, di cui si parla ormai da un anno, va finalmente fatta: «Si può iniziare - ha subito dopo il congresso CISL. Per quanto ci

riguarda, non ci disturba affatto che si svolga a ridosso del nostro congresso di novembre. L'essenziale è che i risultati della consultazione non siano poi soggetti ad "interpretazioni" e che valga per tutti ciò che i lavoratori diranno».

Il sindacato non intende lasciare a nessuno la bandiera della lotta all'inflazione. Di Spadolini la CGIL aveva apprezzato due affermazioni: che la partita del costo del lavoro dev'essere lasciata al gioco tra le parti e che la lotta all'inflazione deve accompagnarsi ad una politica di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno.

«Ma francamente - ha soggiunto Lama - dichiarazioni più recenti, in particolare dell'onibra del bilancio, gettano un'ombra nera su quelle affermazioni».

L'essenziale oggi è spostare l'accento (anche nel sindacato e

fra i lavoratori) dai problemi del salario a quelli dell'occupazione, della programmazione, dei piani di settore. «Ed è proprio su questa parte che ascoltiamo dall'esecutivo musiche già suonate da precedenti governi». Qui va sviluppata la lotta. La prossima stagione dei contratti, che non vanno rinnovi, dovrà essere segnata dagli obiettivi prioritari dell'occupazione, dello sviluppo, dovrà avere al proprio centro la rivendicazione dei piani d'impresa. Si tratta di far partecipare i lavoratori alle decisioni, affinché le scelte delle imprese siano coerenti con lo sviluppo della società italiana. E la CGIL, ha annunciato Lama, discuterà al prossimo congresso anche la possibilità di proporre un progetto di legge sul piano di impresa.

Michele Costa



Quei 10 mila disoccupati con la tessera della CGIL

I «segnali» dei lavoratori che ritirano la delega - «Comitati per l'occupazione»

ROMA — Ecco un dato certo: 10 mila tessere della CGIL ai disoccupati del SUD. Attenzione, però, a utilizzarle per far quadrare i conti. Non cancella, infatti, la crisi delle aziende, i lavoratori attivi, semmai suggerisce nuovi interrogativi sulle ragioni vere di un fenomeno così accentrativo.

Nella sede della CGIL non si hanno ancora cifre esatte. I compagni dell'organizzazione (che, in tempi non sospetti, avevano lanciato un serio allarme) stanno raccogliendo i consuntivi degli iscritti di ogni provincia. Tuttavia - sostengono - non c'è bisogno di fare la conta per ragionare politicamente sui segnali che, chi ritira la delega sindacale, lancia a tutte e tre le confederazioni. Perché questa - insistono i compagni - è la novità vera, che i tanti giudizi improvvisati su qualche dato parziale stentano a cogliere. Per la prima volta il disagio e la protesta, se non la sfiducia, si riversano tanto sulle adesioni a ciascuna organizzazione confederale quanto sul tesseraamento gestito unitariamente da alcune categorie.

Ad essere colpito, quindi, è il sindacato unitario. Sotto accusa è il rapporto con la base nell'elaborazione delle scelte e nella gestione pratica delle politiche. Non a caso le situazioni più preoccupanti si verificano in quelle realtà operaie che vivono una crisi industriale zeppa di processi di ristrutturazione che il sindacato stenta a controllare. Qui si riversano contraddizioni tanto più pericolose, quanto più vistose è stata la crescita politica, e quindi organizzativa, del sindacato.

La controprova viene dal fatto che là dove il sindacato s'impegna a recuperare i suoi ritardi, si fa artefice di una proposta di sviluppo e la fa vivere con la partecipazione democratica, allora anche il conto delle tessere risulta positivo. Così, almeno, viene letto il dato delle diecimila adesioni dei disoccupati del Sud. Ciascuno di loro ha ricevuto una tessera tutta particolare. Costa soltanto 1.000 lire: un contributo politico, più che altro. Come politica è la scelta di avviare comunque, anche da soli, questa esperienza non facile.

E dai tempi delle «leghe dei disoccupati» che nella Federazione CGIL, CISL, UIL si discute su come aprire le strutture organizzative e gli stessi strumenti di politica sindacale ai contributi e ai bisogni di questo «pezzo» emblematico del mondo



In Lombardia sciopero il 12 contro i licenziamenti tessili

ROMA — Più di undicimila posti di lavoro in pericolo, quasi duecento aziende piccole e medie in stato di crisi; questa è la situazione della industria tessile e di abbigliamento nella sola regione lombarda. A questo si aggiunge la arrogante decisione di licenziare più di duemila lavoratori al cotonificio Cantoni di Bergamo e il quadro è completo.

Da questa situazione di sfascio la Fuita (Federazione unitaria del settore) ha indetto per il 12 ottobre prossimo uno sciopero regionale di tutta la categoria, con una manifestazione a Milano, per la difesa della occupazione e per battere la scelta di scontro che ha prevalso - si legge in un comunicato sindacale - nel padronato tessile.

Non è, quindi, una lotta che vuole mirare al solo raggiungi-

mento del blocco dei licenziamenti ma, al contrario, tendente a «perseguire obiettivi di risanamento del settore».

L'arroganza della dirigenza della Cantoni addirittura arriva a dire che non solo non recederà dai licenziamenti ma che nell'82 intende realizzare lo stesso volume di affari del personale.

Ecco quindi la vera filosofia che sta alla base di questi licenziamenti: ristrutturazione facendo pagare tutti i costi ai lavoratori senza perdere una lira in profitto.

La lotta dei lavoratori tessili e della Cantoni in particolare assume, così, il senso di una battaglia ad una politica recessiva che le scelte del governo Spadolini stanno in questi giorni a confermarne la pericolosità.

Per i bus i soldi ci sono mancano i programmi

A Grottaminarda convegno dei consigli di fabbrica del settore E' inoperante il fondo trasporti - Pericoli di cassa integrazione

AVELLINO — La posta in gioco è alta, ma i «giocatori» non sembrano avvedersene. Fuori dal metaforo, si tratta di mettere al riparo il livello di produzione del settore autobus, dai primi preoccupanti annunci della crisi; ma chi - come il governo e il padronato - sia pubblico che privato - ha il compito di farlo, o non muove un dito, o assume iniziative improvvisate ad una logica particolaristica e di corto respiro. Il governo, infatti ancora non ha speso neppure una lira di quei duemila miliardi che il parlamento ha stanziato con la legge 151, approvata nello scorso aprile; ed il padronato, il più delle volte, non sa fare altro che aprire le porte del mercato italiano all'autobus prodotto all'estero.

Classe operaia e sindacato non si limitano però a denunciare, ma formulano, per il settore autobus, una proposta organica e articolata ancorandola ad una forte e combattiva volontà di lotta. E questo, infatti, quanto emerge dal convegno nazionale di tutti i consigli di fabbrica del settore autobus che si è tenuto venerdì e sabato a Grottaminarda, dove ha l'arroganza della direzione aziendale, evidentemente affetta da nostalgia «avellinese», e il terremoto hanno reso uno dei punti caldi e più delicati del fronte di lotta.

È difficile ridire in sintesi ciò che questa due giorni di dibattito vivace ed approfondito ha detto, in un intrecciarsi di inflessioni dialettali così varie e inusate in una cittadina del Mezzogiorno, sui interni: dalle relazioni dei compagni Roberto Alvisio, del coordinamento nazionale sindacale del gruppo autobus della FLM, e Salvatore Giordano, del consiglio di fabbrica di Torino, agli interventi dei compagni Pagani e Canè della FLM di Bologna, Cardillo, segretario regionale della FLM, Zaccaria e Salerno della Fiat di Grottaminarda, Vitti, della De Simon di

Osoppo, Bracali della Breda di Pistoia, Ripa della Sofer di Napoli e Vallone dell'Orlando di Modena.

Quel che comunque vien fuori con forza è anzitutto la richiesta che si operi, e per tempo, affinché la produzione anche quest'anno si mantenga su quei livelli dello scorso anno (8 mila autobus all'incirca) cui si giunse con un'impennata improvvisa, dopo anni di stagnazione produttiva, è questo, peraltro, l'unico modo perché il pericolo del ricorso alla cassa integrazione, di cui già si sono avute le prime avvisaglie a cominciare da Grottaminarda, sia scongiurato.

Al governo spetta il compito di elaborare finalmente, d'accordo con le regioni, il piano autobus e di provvedere al riparto tra le regioni dei fondi della 151. Il sindacato, dal canto suo, è pronto a confrontarsi e a dare un preciso contributo alla formulazione e alla definizione del piano stesso. Ma il sindacato e la classe operaia vogliono anche per la loro parte - come il contratto nazionale prevede - al controllo del processo di ristrutturazione delle aziende, al fine sia di difendere i livelli occupazionali, sia di promuovere lo sviluppo tecnologico, che è la condizione base per fronteggiare la concorrenza straniera e imporre il prodotto sul mercato nazionale ed estero.

Dal convegno è venuta anche la richiesta che si vada al più presto all'applicazione dell'accordo tra la Fiat e la Rookwell, una multinazionale americana specializzata nel settore della componentistica. L'applicazione dell'accordo prevede un aumento degli addetti dello stabilimento di Grottaminarda, dove si concentrerebbe tutta la lavorazione di carrozzeria degli autobus, e la ristrutturazione dello stabilimento di Cameri che sarebbe destinato alla produzione meccanica.

Gino Anzalone

Borsa: si allontanano ancora gli aumenti di capitale

MILANO — Arrivano i primi provvedimenti finanziari, altri stanno per prendere il via della discussione legislativa: ma la borsa non dà segni di reazione. I medici-ministri continuano a promettere «cicli» fiscali, ma intanto se la famosa «Visentini-bis», per la rivalutazione monetaria dei beni di impresa in esenzione fiscale, è oggetto di discussione al Senato, lo è sotto la spinta di alcune iniziative parlamentari (di cui una dello stesso sen. Visentini) poiché il progetto governativo non è ancora pronto per la presentazione.

Sulla Gazzetta ufficiale è stato frattempo pubblicato il decreto che proroga al 31 dicembre dell'82 l'esenzione fiscale sugli interessi delle obbligazioni convertibili emesse da enti, istituti di credito e società quotate.

Di questa esenzione si è giovata la Fiat, che poco si

dandosi della promessa proroga del vecchio decreto che veniva a scadere il 30 dello scorso mese, ha lanciato pochi giorni prima del fatale limite, un prestito di 200 miliardi parzialmente indicizzato. Lancio che probabilmente la Fiat avrebbe anche ritardato, stante l'attuale situazione di mercato.

La Montedison sembra ormai avere accantonato per qualche mese il problema dei 640 miliardi. Intanto vende i suoi gioielli ormai non esistono più, così come è ormai scomparsa la vecchia conglomerata (un tempo «salvandaio dei milanesi»). Si starebbe studiando la possibilità di cedere all'azionariato quote della Selm, la società che gestisce le venti società idroelettriche e le due termoelettriche, ultimo piatto dei beni «extrachimici» per rendere appetibile al popolo degli azionisti il futuro au-

F. G.

GENERALI

IL BILANCIO CONSOLIDATO 1980

Si è riunito a Venezia, presieduto dall'avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo 1980. Lo stato patrimoniale risulta come segue:

ATTIVO (in milioni di lire)	1980	1979
Immobili e aziende agricole	1.831.820	1.591.369
Titoli a reddito fisso	3.793.390	3.150.587
Azioni e partecipazioni	433.188	367.720
Prestiti	374.044	319.128
Depositi di riassicurazione	194.867	170.540
Depositi bancari	438.411	419.934
Debitori diversi e altri attivi	981.443	858.160
Totale	8.047.163	6.877.438

PASSIVO (in milioni di lire)	1980	1979
Patrimonio netto	508.003	419.524
Riserve tecniche	6.528.357	5.462.650
Depositi di riassicurazione	223.429	293.570
Altri passivi	724.660	651.857
Utile dell'esercizio	62.714	49.837
Totale	8.047.163	6.877.438

- Sono state consolidate 35 compagnie di assicurazione operanti in 35 mercati, 4 società Europ Assistance, 13 finanziarie, 12 immobiliari e 3 agricole. Nelle quali la Capogruppo detiene direttamente o indirettamente una partecipazione superiore al 50%.
- Il totale degli investimenti è di 7.066 miliardi di lire (+17,4%) così ripartiti percentualmente:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	20,4	8,3	28,7
Altri Paesi CEE	32,7	17,9	50,6
Europa extra CEE	8,8	9,2	18,0
Paesi extracuropei	0,9	1,8	2,7
	62,8	37,2	100
- Il totale degli investimenti di 7.066 miliardi di lire è così ripartito percentualmente per aree e settori di attività:

	Italia %	Altri Paesi CEE %	Europa extra CEE %	Paesi extracuropei %
Reddito fisso	37,2	60,3	62,6	44,6
Immobili	48,7	16,6	17,5	15,2
Azioni e partecip.	3,2	8,4	3,6	11,9
Depositi bancari	8,8	4,0	7,9	8,6
Altri impieghi	2,1	10,7	8,4	19,7
	100	100	100	100
- Le riserve tecniche nette ammontano a 6.528 miliardi (+17,1%).
- Il reddito degli investimenti risulta di 563 miliardi (+23,4%) che provengono per il 60% dai titoli a reddito fisso, per il 19,3% dagli immobili, per il 3,8% dalle azioni e partecipazioni, per il 9,7% dai depositi bancari e per il 7,2% da altre forme di investimento.
- Il patrimonio netto risulta di 508 miliardi, di cui l'87,4% è di pertinenza del Gruppo Generali e il 12,6% rappresenta la «quota di terzi».
- L'esercizio presenta un utile di 63 miliardi di lire (+25%).
- I premi lordi assommano a 3.287 miliardi (+16,2%) così suddivisi:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	9,7	18,0	27,7
Altri Paesi CEE	13,3	30,6	43,9
Europa extra CEE	4,6	19,1	23,7
Paesi extracuropei	0,8	3,9	4,7
	28,4	71,6	100
- La capitalizzazione di Borsa del titolo Generali è passata da 1.093 miliardi a fine 1979 a 3.426 miliardi all'11.9.1981.

Generali: dal 1831 una tradizione di professionalità

NELLA FOTO: la tessera CGIL per i disoccupati Pasquale Cascella